

PICCOLA COLLANA MODERNA

Serie storica

133

PICCOLA COLLANA MODERNA
(Ultimi volumi pubblicati)



155. SOGGIN T., *La Riforma a Ginevra negli anni di Calvino. Un capovolgimento nella vita della città*
156. LUTERO M., *Lettere a Katharina von Bora*, a cura di R. Dithmar
157. LUTERO M., *Discorsi a tavola*, a cura di B. Ravasi e F. Ferrario
158. LUTERO M., *Inni e canti*, a cura di B. Scharf
159. BARTH K., *La Riforma protestante*, a cura di F. Ferrario
160. BAUBÉROT J., *Storia del protestantesimo. Da Lutero al movimento pentecostale*
161. CALVINO G., *Il Catechismo di Ginevra (1537)*, a cura di V. Vinay
162. FISCHER H., *La fede cristiana. Spunti per chiarire, criticare, stimolare*
163. ROSTAGNO S., *Le tesi De homine di Lutero*
164. CALVINO G., SADOLETO J., *Aggiornamento o riforma della chiesa? Lettere tra un cardinale e un riformatore del Cinquecento*
165. BARTH K., *Come sono cambiato. Autobiografia*, a cura di F. Ferrario
166. MARKSCHIES C., *La gnosi*
167. PERRONE L., PEYROT B., *Le Istruzioni di Giosuè Gianavello*
168. RICCA P., *Happening dello Spirito. Cose nuove e cose antiche sul culto cristiano*
169. *Porta Pia centocinquanta anni dopo. Un bilancio*, a cura di M. Cignoni
170. AROSIO G., *Gesù nella mia storia. Preparare e vivere il battesimo*
171. KAUFMANN T., *Gli anabattisti. Dalla Riforma radicale ai battisti*
172. SCHUNKA A., *Gli ugonotti. Storia, religione, cultura*
173. SCHIPPER B.U., *Storia di Israele nell'antichità*

Grado Giovanni Merlo

Valdo
L'eretico di Lione

Terza edizione

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Scheda bibliografica CIP

Merlo, Grado Giovanni

Valdo : l'eretico di Lione / Grado Giovanni Merlo

3. ed. - Torino : Claudiana, 2024

126 p. ; 20 cm. - (Piccola collana moderna ; 133)

ISBN 978-88-6898-412-0

1. Valdo : di Lione

2. Valdesi - Storia - Origini

273.6 (ed. 22) - Controversie dottrinali ed eresie nella storia generale della Chiesa. 6°-16° secolo

284.4092 (ed. 22) - Chiese albighesi, catare, valdesi. Persone

Prima edizione: Claudiana s.r.l., 2010

Seconda edizione: Claudiana s.r.l., 2019

© Claudiana s.r.l., 2024

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

33 32 31 30 29 28 27 26 25 24 1 2 3 4 5

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

... come quando si scopre
che le ombre non partono dal basso, dal buio,
ma dalla luce.

Stefano Raimondi, *Interni con finestre*

PREFAZIONE ALLA TERZA EDIZIONE

Riproporre questo piccolo libro, già pubblicato nel 2010 e poi nel 2019, è forse di una qualche utilità, pensando che l'Unione delle chiese valdesi e metodiste ha deciso di celebrare nel 2024 «gli 850 anni della nascita del movimento valdese», che sarebbe stato «fondato nel 1174 da Valdo di Lione». Ovviamente si tratta di una data convenzionale e di una interpretazione tanto legittime e suggestive quanto discutibili e fragili.

In questo libretto non si entra nel merito di tutto ciò. Ci si impegna ad analizzare la documentazione riguardante un individuo vissuto al volgere dal XII al XIII secolo, al fine di trarne tutte le informazioni attendibili e rielaborarle razionalmente per dare loro un “senso”. Il cammino muove perciò da fonti e documenti per arrivare alle res gestae e alla historia rerum gestarum, vale a dire per passare dai fatti accertati alla storia pensata. Nessuna altra ambizione e nessun altro scopo, come assenza di qualsiasi uso “ideologico”: soltanto conoscenza. E conoscenza significa e comporta anche critica e superamento dei luoghi comuni, delle invenzioni e delle fantasie circa Valdo: luoghi comuni, invenzioni e fantasie che continuano a circolare in modo acritico e strumentale e che in questo libret-

to sono stati smentiti, quando se ne è accertata la falsità o l'invenzione. Il lettore se ne accorgerà anche senza essere uno specialista, semplicemente seguendo le analisi fornite, oltre che le indicazioni di metodo della Introduzione.

Buona lettura!

Pinerolo, 11 dicembre 2023

INTRODUZIONE

Uno dei non molti “eretici” del medioevo noti nella cultura storica diffusa è Valdo o Valdesio di Lione. Se non ad altro, la sua notorietà è legata alla sorprendente sopravvivenza secolare dei Valdesi, ovvero della minoranza religiosa, dal Cinquecento collegata al mondo riformato, con centro geografico nelle cosiddette Valli Valdesi, tra le Alpi Cozie a occidente di Torino. In questa sede non ci occuperemo, ovviamente, della avventura dei Valdesi alpini nel corso dei secoli, né dei loro rapporti effettivi o fantasiosi con l’eretico di Lione. Intenzione è di concentrarsi sulla vicenda di quest’ultimo in modo indipendente dalle varie interpretazioni e dai diversi usi che di Valdo sono stati fatti a partire dalla storiografia, protestante e non, per finire nella letteratura divulgativa (per lo più inattendibile). In verità, interpretazioni e usi si ritrovano pure in precedenza, negli ultimi secoli del medioevo: anche su questi non ci soffermeremo. Tuttavia non possiamo non ricordare come troppo spesso, nel passato e nel presente, persino storici più o meno illustri antepongano al nome Valdo un altro nome, Pietro: ed ecco il *Pietro Valdo* della tradizione! Non occorrono ricerche approfondite per scoprire che *Pietro* è un’aggiunta, per dir così, polemica e rivendicativa comparsa nel secolo XIV: a contrapporre Valdo al *Pietro* di Roma, ossia il papa della Chiesa cattolico-romana. Implicita era la convinzione che un *vero Pietro*, in alternativa di autenticità cristiana, si sostituisse al *falso Pie-*

tro, che si autoproclamava ed era proclamato quale successore dell'apostolo "pietra fondativa" della chiesa di Gesù Cristo.

Di tutto ciò non vi è cenno nella documentazione più antica e attendibile: non occorre perciò insistervi. Il discorso deve essere orientato invece sul *semplice* Valdo o Valdesio di Lione. Si tenterà qui di fornire i tratti della sua vicenda umana e cristiana, che risulteranno necessariamente frammentari, poiché fonti e documenti hanno trasmesso informazioni parziali, limitate, distorte, fantasiose: perciò da considerare, da valutare e da utilizzare attraverso vari filtri, non ultimi i diversi contesti in cui fonti e documenti sono stati pensati e redatti. Le prime e i secondi non consentono di pervenire a elaborare una biografia di tipo classico: dalla nascita alla morte del soggetto considerato. D'altronde, Valdo – nato non sappiamo quando e morto all'incirca nel 1206/1207 – in tanto è interessante in quanto ha vissuto, al passaggio dal XII al XIII secolo, un'esperienza religiosa da considerare non secondaria, se non proprio eccezionale, nella cristianità latina. Si badi: tale affermazione non dipende da un giudizio *a posteriori*, condizionato da motivi confessionali o ideologici; ma – in negativo o in positivo – è già nei contemporanei: in chi lo aveva conosciuto personalmente e in chi ne aveva sentito parlare da testimoni oculari.

Proprio il privilegiamento di tali testimonianze costituisce uno dei caratteri peculiari di questo libretto. In modo consapevole e progettuale si è scelto di insistere su documentazione elaborata *in contemporanea* alla vicenda terrena di Valdo, nel senso che si analizzeranno fonti e documenti prodotti in più o meno stretto collegamento con quella vicenda mentre era presente e viva. Perciò useremo i testi nella lingua originaria, che è il latino, fornendone comunque sempre la

traduzione in italiano. L'apparente pesantezza tipografica, che ne potrebbe derivare, non deve distrarre da un intendimento di significato assai superiore: quello di mettere *qualsiasi* lettore nella condizione di ripercorrere i procedimenti analitici ed espositivi seguiti nello svolgimento del mestiere di studioso di storia.

Crediamo che siffatte scelte costituiscano novità – il cui rilievo spetta ad altri valutare – dall'elevato valore euristico ed ermeneutico. Tuttavia, la tensione verso la *verità fattuale* richiede di *andare al di là* di fonti e documenti dopo averne tratto i *dati* documentari, appunto. Certo, è assai noto come, in generale, i testimoni oculari diano versioni non sempre coincidenti degli avvenimenti a cui hanno assistito; ma è altrettanto certo che, anatomizzando le loro testimonianze, si può giungere nei pressi della *verità*, girando intorno a essa e chiarendo via via le varie facce del *dato* inserito all'interno del *fenomeno* di cui il *dato* è parte costitutiva. Non ci si lasci intimorire o travolgere dalle parole: alla fine della lettura delle analisi – che seguiranno – delle singole testimonianze apparirà chiaro il metodo che qui, in rapida sintesi, viene teorizzato, ma che avrà e ha la sua verifica nella pratica della ricerca. Dobbiamo muovere dalla certezza che, al volgere dal XII al XIII secolo, è esistito un uomo di Lione di nome Valdo o Valdesio («ego Valdesius», si legge in un documento del 1180), la cui esistenza ha lasciato non solo labili tracce, ma ha fatto produrre tangibile documentazione. Ha fatto produrre, non ha prodotto: sì, perché di Valdo non è pervenuto scritto di sorta, se mai egli ne redasse alcuno. Non diversamente da altri “eretici” del medioevo, tutte le cose che possiamo conoscere di lui ci sono giunte in modo indiretto, attraverso altri: per lo più avversari, anche se non mancano testimonianze di persone a lui vicine e favorevoli.

Il soggetto del nostro interesse è muto. Perciò diviene un oggetto di cui molti hanno parlato. Perciò le domande si affollano: attraverso le loro parole scritte riusciremo mai a penetrare nel *soggetto*? a sapere dei suoi pensieri, dei suoi sentimenti, delle sue elaborazioni, delle motivazioni profonde o contingenti delle sue scelte? La risposta non può che essere negativa. Accontentiamoci di avvicinare la sua vicenda umana e cristiana, di ruotarvi attorno, di guardarla dall'esterno attraverso gli occhi *interessati e condizionati* di altri: quale l'interesse dei testimoni? quali i loro condizionamenti? Rispondere a queste domande è la condizione per una esegesi non ingenua né superficiale di fonti e documenti e per un discorso che non sia ingannevolmente narrativo, ma che sia ancorato alla documentazione e a un rigoroso e critico metodo storico: distaccandoci dall'oggetto della ricerca e, nel contempo, rispettandone le peculiarità, inserite in un particolare contesto. Occupandoci di Valdo, tratteremo delle relazioni da lui stabilite in modo voluto o subite in maniera impositiva o casuale: anche verso quelle relazioni e gli individui implicati occorrerà avere distacco e rispetto.

Per precisa scelta non ci soffermeremo, invece, specificatamente sui seguaci di Valdo, vale a dire i Poveri in spirito, o Poveri di Lione, o Valdesi, e sulle vicende che li riguardano al passaggio dal XII al XIII secolo. Su tutto ciò da tempo esiste una straordinaria monografia a opera di Kurt-Victor Selge dal titolo *Die ersten Waldenser*, che, pubblicata nel 1967, rimane a tutt'oggi insuperata, benché non sempre adeguatamente conosciuta, considerati l'ostacolo della lingua in cui è scritta e la mancanza di traduzioni in idiomi più largamente diffusi del tedesco. In questo nostro piccolo libro non si potrebbe andare al di là di un riduttivo rias-

sunto delle analisi, delle acquisizioni e delle conclusioni dello studioso tedesco. Per altro verso, rivolgendoci ai Poveri in spirito, o Poveri di Lione, o Valdesi, saremmo spinti verso una trattazione assai estesa e tendente a mettere in secondo piano, quando non a sbiadire, la figura di Valdo: il quale per noi, qui, rimane e rimarrà, sempre e comunque, il personaggio fondamentale di una vicenda che da lui prende origine e che con lui deve fare di continuo i conti.

PROFESSIONE DI FEDE E PROPOSITO DI VITA DI VALDO E «FRATELLI»

Il nostro itinerario tra la documentazione inizia dal manoscritto 1114 della Biblioteca Nacional di Madrid. Nel primo e secondo foglio esso contiene un testo che, quando nel 1946 fu edito da Antoine Dondaine, frate Predicatore e grande erudito, suscitò non solo un'ammirata sorpresa, ma anche un qualche sconcerto. Dal contenuto di quel testo¹ risultava che l'*eretico* Valdo era stato in comunione con la Chiesa romana, condividendone a pieno la professione di fede. Infatti vi si leggeva e vi si legge:

Pateat omnibus fidelibus, quod ego Valdesius et omnes fratres mei, prepositis nobis sacrosanctis evangeliis, corde credimus, fidei intellegimus, ore confitemur et simplicibus verbis affirmamus...

[Sappiano tutti i fedeli che io Valdesio e tutti i miei fratelli, messici davanti i sacrosanti vangeli, crediamo di cuore, sappiamo per fede, a voce confessiamo e con parole semplici affermiamo...].

¹ Il testo è pubblicato in modo scientifico da K.-V. SELGE, *Die ersten Waldenser mit Edition des Liber antiheresis des Durandus von Osca*, II: *Der Liber antiheresis des Durandus von Osca*, Berlin, 1967, pp. 3-6.

Seguono numerose affermazioni teologiche, sacramentali ed ecclesiologiche – espresse in «parole semplici», da non intendersi come “parole facili da comprendere”, bensì come “parole di unico e inequivocabile significato” – pienamente conformi alle dottrine cattolico-romane: le affermazioni ricalcavano un modello antico di professione di fede, addirittura risalente al secolo V e variamente riproposto in seguito. La stesura del testo, benché avesse come soggetti Valdo e i suoi fratelli – si ponga attenzione all’espressione «ego Valdesius et omnes fratres mei» –, risaliva senza dubbio, invece, ad ambienti ecclesiastici elevati, se non addirittura vicini alla curia romana: tanto che gli stessi contenuti saranno ripresi nella dichiarazione di apertura («De fide catholica [Della fede cattolica]») delle “costituzioni” emanate dal quarto concilio ecumenico tenutosi a Roma, in San Giovanni in Laterano, nel 1215. A che cosa serviva la lunga professione di fede di Valdo e dei suoi *fratres*? In tempi in cui le gerarchie di Chiesa temevano e combattevano il diffondersi delle visioni teologiche dualiste dei “buoni cristiani”, serviva a precisare i margini dottrinali entro cui doveva mantenersi un’esperienza religiosa *fraternale* ispirata alla povertà evangelica. La dimensione fraterna e pauperistica è precisata al termine del testo:

Et quia *fides* secundum Iacobum apostolum *sine operibus mortua est* [Giac. 2,26], seculo abrenunciavimus et *que abebamus*, velut a Domino consultum est, *pauperibus* [Mt. 19,21] erogavimus et pauperes esse decrevimus, ita ut *de crastino solliciti esse* [Mt. 6,34] non curamus *nec aurum nec argentum* [Mt. 10,9] vel aliud preter victum et vestitum cotidianum a quoquam accepturi sumus. Concilia quoque evangelica velut precepta servare proposuimus.

[E poiché la fede, secondo l’apostolo Giacomo, senza le opere è morta, abbiamo rinunciato al secolo e le cose che avevamo, come dal Signore è consigliato, abbiamo distribuito ai poveri e abbiamo deciso di essere poveri tanto da non curarci di essere solleciti del domani né riceveremo da chicchessia oro o argento o altro oltre il vitto e il vestito quotidiani. Ci siamo proposti anche di osservare i consigli evangelici come precetti].

Valdo e i suoi *fratres* sottoscrivono una dichiarazione che con ogni probabilità andava molto oltre le loro conoscenze dottrinali e che, per contro, rispecchiava un’intenzione pauperistico-evangelica di rimarchevole significato: lasciare tutto quanto si possiede per darlo a coloro che sono poveri sul piano economico-sociale al fine di divenire poveri del Cristo, senza appartenere o adeguarsi a un qualsiasi “ordine” istituzionalmente definito all’interno del grande organismo ecclesiastico, senza farsi chierici o monaci; rinunciare al secolo senza finire in un monastero o in una canonica regolare o in una comunità ospitaliera, assumendo i “consigli” evangelici – specialmente povertà, castità o continenza, obbedienza, ma non solo – come fossero comandamenti. Tutto ciò è fecondato dalla rinuncia a qualsiasi posizione di rilievo ecclesiastico e sociale, assumendo la condizione di mendicanti-testimoni della povertà del Cristo, i quali non pretendono, rimanendo laici o, meglio, “laici religiosi”, che la propria scelta sia l’unica a garantire la salvezza eterna. Al riguardo molto chiare sono le seguenti parole:

Remanentes autem in seculo et sua possidentes, elemosinas ceteraque beneficia ex suis rebus agentes, precepta Domini servantes, salvari eos omnino fatemur et credimus.

[Confessiamo e crediamo che quanti rimangono nel secolo e possiedono propri beni, facendo elemosine e altre opere benefiche con le proprie sostanze, osservando i comandamenti di Dio, si salvino].

Il proposito di vita di Valdo e dei suoi fratelli, benché non pretendesse una qualsivoglia esclusività o preminenza – la scelta pauperistica è tensione verso la perfezione evangelica, non è una condizione esclusiva per la salvezza eterna –, conteneva elementi innovativi rispetto alla rigidità della definizione canonistica dei «duo genera christianorum [due generi di cristiani]», ossia della dicotomia tra un “genere dei chierici”, a cui spettava ogni e qualsiasi aspetto della gestione del sacro e della conduzione soteriologica del “popolo di Dio”, e un “genere dei laici”, a cui erano lasciate le cose del mondo. A laici, quali erano Valdo e i suoi fratelli, veniva riconosciuto il diritto di seguire un’esperienza cristiana che, nell’osservanza dell’orizzonte dogmatico cattolico-romano, introduceva tra i fedeli e nella vita ecclesiale individui che si facevano poveri del Cristo non solo per salvare se stessi, ma per testimoniare il Cristo nella quotidianità della vita collettiva. Le potenzialità di rompere schemi consolidati e di collocarsi in posizione concorrente con quella dei chierici non erano poi così lontane. Come poteva rinunciare chi si faceva povero del Cristo all’annuncio della “buona novella”? Certo, la testimonianza cristiana del povero del Cristo era prima di tutto la sua vita volontariamente povera: ma come non riproporre *con la parola* le esortazioni evangeliche né invitare i fedeli alla lode del Signore?

Il testo della professione di fede e del proposito di vita di Valdo e *fratres* nasconde siffatte questioni, poiché preoccupazione dei redattori chierici (probabil-